

PATTY PRAVO



www.coltempo.it

Con «il Giornale» il cd che raccoglie il meglio dell'interprete veneta

CESARE G. ROMANA

Fu Dante a indurre Nicoletta Strambelli, veneziana, a chiamarsi Patty Pravo. Sfogliando l'*Inferno*, l'allora neo-cantante s'era imbattuta in un verso, «guai a voi anime prave», che l'aveva parecchio intrigata, visto che a lei, da sempre, le anime prave apparivano più divertenti delle anime sante. E così ecco trovato lo pseudonimo per il disco d'esordio, *Ragazzo triste*, brano di Sonny Bono tradotto da Boncompagni. Era il '66, seguì *La bambola*, canzone un po' maschilista sulla schiavitù d'amore firmata da Migliacci e Zambrini: e quella voce ferina, dal retrogusto androgino suscitò, nell'ambiente canoro, il sospetto che Patty fosse in realtà un maschietto in vesti muliebri. Un uomo quella stupenda creatura dal corpo perfetto - tuttora, a dispetto delle cinquantacinque primavere e d'una vita decisamente spericolata -, dal viso angelico acceso però da malizie e ironie luciferine, dalla sensualità connaturata che più femminile non si potrebbe? Era solo una leggenda metropolitana, ma concorse a calamitare l'attenzione sulla nuova diva. Insieme all'eterodossia delle sue scelte canore, che dominavano l'hit parade pur essendone spesso l'antitesi,

Quella diva colta che canta
come fosse una bambola

Da oggi con «il Giornale» si può acquistare il cd con alcuni tra i più famosi brani di Patty Pravo, al costo di 5,50 più il prezzo del quotidiano

- **Pazza idea**
- **Se perdo te**
- **La bambola**
- **Quasi magia**
- **Ragazzo triste**
- **Morire tra le viole**
- **I giardini di Kensington**
- **Pensiero stupendo**
- **La valigia blu**
- **Poesia**
- **La danza di Zorba**
- **Per una bambola**

alla spregiudicatezza dei comportamenti - le sue foto discinte, i suoi amori celebri e no, i suoi effimeri matrimoni riempivano, negli anni, pagine e copertine di rotocalchi - e al fatto che, a rivelare Patty, fosse stato il Piper, il locale romano che anche grazie a lei era diventato il tempio della musica più *trendy*. Ma anche in virtù d'una biografia assolutamente atipica: veneziana, Nicoletta aveva respirato grandezza fin dallo svezzamento. Bambina, cresciuta dai nonni paterni, le capitava di sedere sulle ginocchia d'un bonario signore in abi-

ti purpurei, tale Angelo Roncalli, di fare i compiti sotto la guida di Peggy Guggenheim, di girellare per le calli per mano a Ezra Pound. In più studiava composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio, praticava la danza classica e poco più che adolescente, quando le morì il nonno e il mondo parve crollarle addosso, fuggì a Londra, per dimenticare o rinascere.

Là venne a sapere che, a Roma, il Piper calamitava nuovi talenti e giovani affamati di musica giovane. Volò nella capitale e in un battibaleno era una star. Aveva il dono di sedurre la platea: con quella voce scura, la gestualità da regina, un dominio del palcoscenico che sfiorava il genio. E una poliedricità d'interprete che nasceva da una cultu-

Dodici pezzi con «Se perdo te», «Pazza idea» e «Pensiero stupendo»

sto: i suoi recital sono già essi dei film, dove ogni canzone è un momento drammaturgico, la voce gareggia con i riflettori nell'evocare luci, ombre e chiaroscuri, ogni gesto e ogni sguardo, ogni indugiare su una parola per smascherarne *mood* e senso distillano recitazione pura. Al punto che ascoltarla su disco può perfino sembrare riduttivo, consente di cogliere soltanto una parte d'un talento davvero a tutto campo.

Ne è testimonianza il cidì che *il Giornale* pubblica oggi, nell'ambito della serie *Le signore della canzone*. Che parte da *Pazza idea*, quasi un autoritratto e insieme uno dei più clamorosi successi dell'artista veneziana: insieme a *La bambola*, a *Ragazzo triste*, a *Se perdo te* e a *Pensiero stupendo* (testo di Ivano Fossati, musica di Oscar Prudente), pure presenti nell'album.

Ma l'interesse dei compact disc sta anche nel non fermarsi alla Patty più universalmente nota, esplorando invece aspetti meno sfruttati della sua composita personalità d'interprete. Ecco dunque una Strambelli davvero magica in *Quasi magia*, di Ullu e Maurizio Monti che firma pure la splendida *Morire tra le viole*, e ancora *I giardini di Kensington*, capolavoro del grande Lou Reed, e *La valigia blu*, di Ullu e Monti.

Una delle pagine più intense di Riccardo Cocciante, *Poesia*, trova nella voce di Patty Pravo vibrazioni nuove e inattese, e lo stesso accade per un classico frequentatissimo, *La danza di Zorba*, di Miki Theodorakis, che la cantante veneta interpreta nella bella traduzione di Giorgio Calabrese. Si chiude con *Per una bambola*, che a Sanremo 1984 ci mostrò una Patty Pravo dall'imponente look esotico, ma che anche al solo ascolto svela un'atmosfera assorta, intensa, piena di malia.

ra troppo vasta, troppo posseduta per scadere nell'eclettismo: così, nel primo album, accanto a *La bambola* figurava la classica *Ol' man river*, assieme a brani dei Beatles e di Ike e Tina Turner. E nel corso dei decenni, la voce di Patty Pravo ci ha offerto i grandi cantautori - dal Paoli di *Di vero in fondo* al Fossati di *Pensiero stupendo* - e la musica cinese, Brel, Prévert e Ferré assieme a Lou Reed, il rock e la ballata romantica, Battisti e Vinicius de Moraes. Ricreati sempre con la stessa finezza di stile e con la stessa immedesimazione fintamente straniata, da attrice brechtiana.

Fu anche per questo che registi come Fellini e Antonioni sollecitarono i suoi servigi, ahimè rifiutati. Non senza motivo, del re-